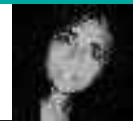


LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Fotografo di Claudio Onorati/Ansa

Roma In abiti talari per denunciare l'invadenza del Vaticano nelle istituzioni italiane

Essere cristiani e gay
A Napoli e Barcellona
la sfida e l'orgoglio

Nella città catalana il 1° Forum europeo delle organizzazioni che dal 1982 in Europa si battono per la parità di omosessuali e trans nelle chiese. E al corteo partenopeo la «prima volta» degli italiani

Veglie per le vittime dell'omofobia in tutta Europa e pride che vedono sfilare i credenti uniti: l'omosessualità si scuote di dosso la patente di «peccato contro natura» e lotta perché venga riconosciuta anche dentro la Chiesa la sua vera fisionomia, l'essere cioè una forza d'amore. Si è appena concluso a Barcellona il Forum europeo dei gruppi cristiani di lesbiche, gay e trans, una rete ecumenica di 41 organizzazioni di 20 paesi europei che, dal 1982, s'impegnano per la parità delle persone omosessuali e trans nelle chiese cristiane in tutta Europa. Gli italiani, rappresentati dal progetto Gionata (www.gionata.org) e dal gruppo Varco-Refo di Milano (<http://gruppovarco.altervista>.

org), hanno messo a segno un bel risultato: l'approvazione della proposta tesa a coordinare e diffondere in Europa le Veglie di preghiera per le vittime dell'omofobia. Esperienza che da anni ha preso piede in Italia e che ha esordito con una bellissima frase del Vangelo: «Coraggio sono io non abbiate paura». A fondamento delle iniziative un messaggio liberatorio: perché «l'omosessualità non è un peccato e quando lo si scopre ci si sente liberi».

La difesa di Iervolino Si rafforza intanto la presenza dei gay e delle lesbiche credenti nel nostro paese, al Pride nazionale di Napoli hanno sfilato quest'anno per la prima volta tutti insieme. «È un segnale positivo - commenta Aurelio Mancuso, esponente storico del popolo gay e

credente - vanno benissimo le veglie ma in Europa sono un lavoro ulteriore rispetto a quello che si è ottenuto, in Italia occorre fare un passo in più, siccome c'è una Chiesa in grande difficoltà sui temi della sessualità, bisogna parlare all'esterno, esprimersi».

Il rapporto 2010 sui gruppi di cristiani omosessuali in Italia, frutto di un questionario diffuso tra i gay militanti, fornisce cifre indicative: ci sono oltre 700 gay credenti dichiarati, che appartengono a 21 diversi gruppi, costituiti all'84 per cento da uomini e per il restante 16 per cento da donne. Solo 5 gruppi sono diretti da preti o pastori, dato che va legato all'atteggiamento di non accoglienza delle gerarchie ecclesiastiche. Tra i gay credenti dichiarati è alta la percentuale dei praticanti, pari al 52 per cen-

Settecento

Sono quelli dichiarati
che da noi militano
in 21 associazioni

to dei casi, a fronte di una pratica religiosa cattolica in Italia che si attesta sul 37 per cento. «I gay nella chiesa sono migliaia - continua Mancuso - ma sono copertissimi. A fronte dei militanti attivi c'è una moltitudine di omosessuali non dichiarati che ad esempio vedono il pride con fastidio e con lontananza, facendo propria l'immagine negativa spesso diffusa dai media». Una diffidenza reciproca tra militanti e gay credenti impegnati che di recente è andata assottigliandosi. Lo stesso Mancuso, in occasione del pride di Napoli, ha risposto alle critiche rivolte a Rosa Russo Iervolino dal ministro Ronchi che l'accusava di aver tradito i propri valori cattolici. «Egregio ministro Ronchi, la Iervolino è stata vera testimone di fede e togliere patenti di cattolicità ad altri esponenti politici, solo perché avversari e non concordanti con la sua visione tridentina del Cristianesimo, è un'operazione pericolosa - ha dichiarato Mancuso -. Il sindaco di Napoli ha fatto sentire con forza una vicinanza e una volontà di capire e cogliere l'essenza positiva del messaggio d'amore e di solidarietà insito nei Pride».

Omosessualità e fede: un binomio che viene difeso con coraggio, e che vede oggi in prima fila anche alcuni esponenti storici del nostro cattolicesimo. ♦

A Catania
un pride perché
il silenzio è
morte sociale

■ Tanti individui vestiti di grigio, donne e uomini e transgender, si muovono barcollando in una grotta, le teste chiuse in una scatola nera, i corpi lontani, grigi, indistinti. Poi, spinti da una musica che imprime lo slancio vitale, fanno un gesto semplicissimo, tolgono dalla testa l'enorme scatola e la depongono per terra, e corrono liberi verso la città. Sono le immagini del video di Sonia Giardina che illustra il senso dell'Independent Catania Pride che si terrà nei giorni 8, 9 e 10 luglio nella città siciliana e culminerà nella parata del gay pride sabato pomeriggio (info su <http://openmindcatania.ilcannocchiale.it/>). Nel manifesto politico ricorre il tema delle divisioni dentro il movimento che fanno il gioco di chi vuole frenare i cambiamenti: «La verità è che non facciamo paura a nes-

Dall'8 al 10 luglio

L'appuntamento
nella città siciliana
Incontri e dibattiti

suno» dicono gli organizzatori e denunciano «una non visibilità che, a dispetto del fiorire di associazioni e luoghi di ritrovo, sembra essere aumentata in modo esponenziale. Puntano il dito anche contro i protagonisti, non serve, dicono qualche «protagonista di spettacoli televisivi per abbattere omo e transfobia e quindi migliorare le nostre vite». L'invito è a fare coming out, perché «il silenzio è morte sociale». La sollecitazione è a mettere in campo strategie e politiche tese a cambiare tutta la società. Il corteo del 10 luglio prevede il concentramento alle 17.30 in Piazza Cavour (Borgo) e l'arrivo intorno alle 20.00 a Piazza Università. Nei giorni precedenti ci saranno incontri e dibattiti. Giovedì un incontro su *Donne e discriminazioni di genere* e poi installazioni e dibattiti, mentre venerdì Nicoletta Poidimani presenterà il suo saggio: *Difendere la "razza". Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini*, edizioni Sensibili alle foglie.